



Intervista al dirigente politico tedesco che illustra le posizioni sul Golfo e replica alle polemiche aperte da Craxi dopo il messaggio della Spd al congresso

«Nel nostro partito non ci sono opinioni differenti sul fatto che chiediamo il cessate il fuoco... Anche nel 1914 sembrava isolato chi si dichiarava contro la guerra»

«Internazionale? Il Psi non può tutto»

Glötz: «È sbagliato fare a meno di un grande partito»



Il leader socialdemocratico tedesco Peter Glötz

«La reale posizione della Spd è che noi sosteniamo la richiesta del cessate il fuoco e di una immediata iniziativa diplomatica dell'Onu». Peter Glötz spiega la posizione del suo partito sul Golfo e le differenze interne replicando agli attacchi venuti dai socialisti italiani a Vienna. Sull'ingresso del Pds nell'Internazionale afferma che non sarà il Psi da solo a decidere ma l'intera organizzazione.

GIANCARLO BOSETTI

■ RIMINI Peter Glötz non si sottrae alle polemiche che il messaggio della Spd al congresso del Pci ha sollevato da parte dei socialisti italiani alla riunione dell'Internazionale a Vienna e non esita ad affrontare la questione delle differenze che ci sono nella sinistra europea. Molto attento, da anni, alla vicenda italiana, l'esponente della Spd dirige la rivista teorica del suo partito, *Neue Gesellschaft*, che ha dedicato l'ultimo numero al Pci, alla sua svolta e a Gramsci, con un saggio di Otto Kallscheuer. Nell'editoriale prende posizione sulla questione dell'ingresso del Pds nell'Internazionale negli stessi termini in cui lo farà in questa intervista.

Abbiamo letto il testo del messaggio della Spd a questo congresso, con gli apprezzamenti che contiene per le posizioni del Pci-Pds sulla guerra del Golfo, e anche le polemiche che ne sono seguite a Vienna. Dal Pci

vengono contestazioni su quale sia la vera linea della Spd. Quindi giriamo la questione a lei.

La reale posizione della Spd è che noi sosteniamo la richiesta del cessate il fuoco perché pensiamo che sarebbe utile, che abbiamo quattro o cinque giorni per iniziative diplomatiche che potrebbero essere intraprese dall'Onu. Questa è la posizione ufficiale della Spd, questa è una decisione presa dal gruppo parlamentare del partito ed è stata chiarita negli interventi durante il dibattito sulle dichiarazioni del governo.

Ma ci sono nella Spd importanti differenze in rapporto all'iniziativa da prendere sulla guerra del Golfo?

Non ci sono nella Spd opinioni differenti circa il fatto che noi chiediamo il cessate il fuoco, ma ci sono differenze circa la questione di quale segnale è necessario da parte di Saddam Hussein per tale cessate il fuo-

co. C'è nel mio partito chi - come il vicepresidente Oskar Lafontaine - ritiene che non sia necessario alcun segnale, che l'Onu debba avviare il cessate il fuoco e poi vedere che cosa accadrà. Ci sono altri - come Joachim Vogel, il presidente -, che sostengono che c'è bisogno di una mossa di Saddam. Su questo specifico punto c'è una differenza, non sul fatto che si debba chiedere il cessate il fuoco.

Nelle polemiche italiane c'è chi attacca la condotta del Pci perché sarebbe isolata e fuori da una logica occidentale.

Questo dell'isolamento non è un argomento nuovo. Lo conosco bene anche in Germania. Qualcuno dice, sì, che siete isolati, ma, vede, all'inizio della prima guerra mondiale coloro che erano contro quella guerra erano pure isolati. Allora questo discorso dell'isolamento non funziona. Il problema essenziale è vedere che cosa è giusto e che cosa è sbagliato nella concreta questione guerra o non guerra, nella concreta faccenda dell'uso dei mezzi militari nel Golfo. Il problema è che cosa può aiutare a portare qualche ordine di pace nella regione del Golfo, a una conferenza internazionale sul Medio Oriente. Questo è il punto. E non riguarda il fatto se io sia nella maggioranza o nella minoranza della Spd. Sul piano personale posso aggiungere di essere della stessa opi-

nione di Chevènement in Francia, di Dennis Healey in Gran Bretagna, del Papa in Italia e di molta gente del vostro partito, il Pds. Ma mi rendo conto che in questo campo ci sono differenze di opinione nel mio stesso partito, nel Labour britannico, tra i laburisti israeliani etc. e penso che siamo abbastanza forti per accettare queste differenze e discuterle in modo razionale.

Ritene possibile approdare a una posizione comune della sinistra europea sul Golfo?

Non penso che sia possibile una posizione comune né della sinistra europea né della destra. Ci sono sempre differenze. Certo abbiamo alcuni elementi in comune, ma direi che dovremmo cercare di accettare queste differenze e convivere con esse.

Lei ha già evocato la situazione del 1914. Non le capita in questi giorni di pensare allo spettro dell'impotenza della sinistra di fronte alla guerra?

Penso che vi siano elementi simili ad allora ed elementi diversi. Non abbiamo certo la stessa situazione del '14, ma, d'altra parte, in ogni caso di esplosione della guerra quelli che sono contrari possono essere isolati. Questa è una esperienza storica della sinistra europea e del movimento socialdemocratico. Spero che le differenze che ci sono non si tra-

formino in una divisione. Dobbiamo essere consapevoli dei rischi del momento e sviluppare il confronto per evitare quel genere di spaccatura delle forze della sinistra.

Questo congresso, al quale lei partecipa in rappresentanza della Spd, segna la fine del Pci e la nascita del Pds. Questo fatto avrà riflessi anche internazionali. Di fronte all'Internazionale socialista c'è ora il problema dell'ingresso di questa formazione politica della sinistra italiana.

Prima di tutto direi che l'Internazionale socialista non è l'unica organizzazione cui la sinistra europea fa riferimento. Intanto c'è la Federazione dei partiti socialdemocratici europei che aderiscono all'Internazionale, poi c'è il Parlamento europeo, nel quale già esistono già stretti collegamenti tra i comunisti italiani e i partiti socialdemocratici. Per quanto riguarda l'Internazionale è un fatto che il presidente Willy Brandt ha chiesto a uno dei vicepresidenti, che è Bettino Craxi, di negoziare con Occhetto l'apertura dell'Internazionale al Pds. Questo è un fatto. L'altro fatto è che normalmente l'Internazionale accetta l'adesione di nuovi partiti di un paese solo se i partiti di quel paese che sono già membri la accettano. Ma un terzo fatto è che abbiamo avuto casi, come quello israeliano di circa trent'anni fa, in cui l'ingresso del

Mapam avvenne nonostante la posizione del Labour Party israeliano che era già membro. Perciò io non posso dire quale sarà la decisione di un organismo così complesso come l'Internazionale. Io, personalmente - ma non sto parlando a titolo strettamente personale - vorrei sottolineare che è necessario che un grande partito come il Pds appartenga all'Internazionale. Non abbiamo alle spalle una decisione della Spd su questo punto, ma penso personalmente che ci sarebbe una maggioranza di voti su questo orientamento favorevole. Naturalmente non è la Spd che deve decidere e l'Internazionale, che lo farà riflettendo sulla posizione di Craxi.

Dal Pci si potrebbe infatti obiettare che questo problema riguarda innanzitutto il Pci e non la Spd.

Questo problema deve essere risolto dall'intera Internazionale socialista. In effetti Craxi ha ragione se sostiene che questa non è una decisione che tocca alla Spd. Il fatto che il presidente dell'Is sia l'ex presidente della Spd non modifica certo la situazione. Ma questo non significa che questa decisione spetti ai soli socialisti italiani. A decidere dovrà essere l'intero organismo dell'Internazionale. In questo organismo il voto dei vecchi membri italiani, il Psi e il Pds, avrà sicuramente un certo peso, non c'è dubbio. Perciò il processo per il Pds sarà piuttosto complesso.

Lei ha seguito a lungo e con attenzione la vicenda che ha condotto il Pci a questo congresso. La svolta che si compie qui le ricorda qualche momento della storia della sinistra tedesca?

E' davvero difficile fare paragoni con la storia troppo complicata dei passaggi e delle discussioni del partito socialdemocratico tedesco. Tuttavia penso a due momenti: Bed Godesberg nel '59 e il programma di Berlino nel '89. Ci sono somiglianze specialmente con il primo perché allora, alla fine degli anni Cinquanta, decidemmo di separare la vicenda del nostro partito da alcuni residui del pensiero marxista e di riformulare l'impianto del nostro programma. Fu un processo molto complesso che ci impegnò per circa dieci anni. Bisogna pensare alla difficoltà di un cambiamento di mentalità che coinvolgeva tanta gente e, soprattutto, alla difficoltà di convincere la maggioranza del popolo tedesco ad accettare questo cambiamento del partito socialdemocratico. Penso che si debba guardare a questo vostro passaggio, con il quale si cambia nome, simbolo e programma, come il primo passo. Il secondo passo è quello di convincere la maggioranza dei cittadini del vostro paese ad accettare questo cambiamento. E questo, posso dire se devo richiamarmi alla esperienza tedesca, è un lavoro molto duro.

Signorile e Formica «correggono» Craxi Bodrato: «I socialisti temono il Pds»

Interesse per il discorso di Napolitano, apprezzamento per quello di D'Alema. È il giudizio di tre «osservatori» degli altri partiti che ieri erano presenti al congresso: i socialisti Formica e Signorile e il dc Bodrato. Da Milano, invece, il segretario repubblicano La Malfa ribadisce tutte le critiche alla relazione di Occhetto: «Ha fornito una compiaciuta descrizione delle difficoltà del capitalismo».

ONIDE DONATI

■ RIMINI La terza giornata del congresso comunista ha fatto parzialmente cambiare i bruschi toni della prima ora agli «osservatori» degli altri partiti. Il dc Guido Bodrato da una parte e i socialisti Claudio Signorile e Rino Formica dall'altra, rimasti ieri per diverso tempo ad ascoltare gli interventi dalla tribuna commentano il dibattito con accenti di interesse. Signorile e Formica, in particolare, danno l'impressione di voler attenuare il giudizio fortemente critico pronunciato «a caldo» da Craxi.

Il nuovo partito della sinistra e il Psi - dicono in sostanza i due esponenti socialisti - dovranno, piaccia o no, affrontare tutti i problemi politici che attualmente sono fonte di divi-

sione. «Altrimenti - avverte Signorile - l'unico avvenire è quello di una contesa su chi consentirà alla Dc altri anni di governo». Dunque il Pds, «nel bene e nel male», ha l'obbligo di misurarsi su una politica di alternanza con il Psi. Questo significa, in primo luogo, rispondere con argomenti politici ai giudizi di dissenso di Craxi con la relazione di Occhetto, al di là di ciò che affermano «i professionisti della battuta e dell'insulto». Da questo punto di vista, Signorile mostra interesse per il «livello politico» a cui è «finalmente» giunto il dibattito dopo gli interventi di Napolitano e D'Alema, l'uno giudicato «positivo», l'altro - in una curiosa gradazione di aggettivi - «apprezzabile». «Napolitano in

particolare ha pronunciato un discorso sul quale è possibile ora un confronto». Di rimando Formica aggiunge sibilino «Bisognerà vedere se questa sarà la linea del partito. Se così fosse per il Psi si aprirebbero problemi di dialogo». Nella relazione di Occhetto, negli interventi di Napolitano e D'Alema ci sono sfumature diverse di non poco conto. Alla domanda se il Psi favorirà l'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista le risposte sono tra lo stupore di Formica («Nell'Internazionale bisogna entrare con delle idee») all'evasivo di Signorile («Noi non abbiamo le chiavi dell'Internazionale»). L'ultima battuta è per Ingrao. «E' un pezzo dell'anima del Pci come lo fu Lombardi per il Psi, però - Proprio mentre i giornalisti «interrogano» Signorile e Formica il leader della seconda mozione chiede dalla tribuna il ritiro unilaterale dell'Italia dal Golfo. «L'unilateralismo in politica non esiste, vale solo quando si vuole fare la rivoluzione. Ma noi mi sembra proprio l'obiettivo di questo congresso», commenta Formica in perfetta sintonia con quanto, da Roma, dichiara il ministro degli Esteri Gianni De Michelis dopo un incontro con il suo

collega egiziano Abdel Megui. «La posizione del Pci è isolata non solo in Italia ma anche rispetto alla sinistra e ai partiti socialisti europei».

Bodrato, anch'egli attentissimo a tutti gli interventi della mattinata, nota una contraddizione tra le «simpatie» verso Napolitano dei socialisti e la strategia politica del Psi. «Ho l'impressione che Craxi non voglia concorrenti a sinistra e tenda a confinare il Pds in un'area ancor più a sinistra del vecchio Pci per emarginarlo dal gioco politico reale». Ne consegue, allora, che non dovrebbe «incoraggiare» la linea di Napolitano. «Alla fine - spiega Bodrato - la concorrenza più pericolosa per Craxi è proprio quella di Napolitano. Si è concorrenti, infatti, perché si vogliono le stesse cose». Anche al leader della sinistra dc l'intervento di Napolitano è comunque piaciuto («L'ucido e coraggioso») mentre quello di Ingrao gli è apparso «nobilita ma può aiutare poco». Complessivamente il congresso gli sembra più quello «della fine del Pci che dell'inizio di una nuova esperienza». Dopo il pronostico che l'alleanza di governo «ha di fronte a sé una

strada abbastanza lunga», Bodrato affronta il tema dei rapporti tra cattolici e Pds. Dice che quello della pluralità dei cattolici «è un concetto affermato da tempo» e che la «sirena» di Occhetto verso i credenti non è tale da preoccupare più di tanto la Dc.

Se tra democristiani e socialisti le riflessioni sul congresso sono più articolate di quanto era avvenuto il giorno dell'apertura, chi non cede dal giudizio iniziale è il Pri. Al congresso regionale dei repubblicani lombardi, il segretario Giorgio La Malfa ribadisce di essere rimasto «sfavorevolmente colpito» dalla relazione di Occhetto. Non è solo la parte internazionale che viene «boccata» ma anche quella «dedicata all'analisi generale della società e ai fondamenti dell'alternativa», molte attese sono state deluse rispetto alle premesse. La Malfa attribuisce ad Occhetto una singolarissima colpa: quella di avere fornito una «compiaciuta descrizione delle difficoltà del capitalismo». Tutto ciò farebbe rivivere nel Pds «l'anticapitalismo e l'anticapitalismo», cioè quei vecchi vizi di fondo dei comunisti che hanno sempre impedito l'alternativa.

L'EDICOLA

ENZO ROGGI

La malinconica avventura del latifondo sommerso

si ne parlarono. A proposito di eleganza La palma va assegnata a tal Lucio De Caro del parastatale «Giorno» incastrato in un bel riquadro rosso dominato dal giososo annuncio che «Craxi chiude la porta al nuovo Pci», appare un suo articolo che ben esprime la tempere etico-culturale di quel tipo di politica che vede la politica dal buco della chiave dei consigli di amministrazione. Di che cosa discute, e su che cosa decide il congresso di Rimini? Risposta di «regolamento condominiale e di millesimi» nel senso immediato della spartizione testamentaria. Il Pci è solo un'azienda immobiliare-mobiliare, e quando Reichlin ammoniva a non svendere il patrimonio del partito non al-

ludeva ai valori ideali e politici ma ai valori venali dell'«immenso latifondo sommerso» di cui il Pci dispone. Infatti - dice ancora il pregevole analista - «mentre gli altri si spartivano i seggi nei consigli di amministrazione, i comunisti lavoravano sotto traccia raggiungevano i posti chiave nella magistratura, nelle università, nelle case editrici, negli ospedali, nelle scuole, nella Rai». Tutto il resto di cui si occupa il congresso è «bla bla». Il problema che questa analisi ci pone non è di poco conto: è anzi altamente imbarazzante. Se i nostri «valoristi» sono quelli indicati dal De Caro, questo vuol dire che è ormai acquisita e totale la nostra omologazione al deprecato sistema politico dominante. Il Pds è come tutti gli altri. Ma un

problema sorge anche per Craxi e La Malfa se il Pds è un ente spartitore come tutti gli altri partiti: com'è che gli chiude la porta in faccia? De Caro non lo dice, ma una risposta ce l'ha l'affetto per il malloppo.

L'arduo tema della «cultura di governo» occupa i commenti degli osservatori riminesi dei maggiori giornali. L'analitico Pirani va in cerca su «Repubblica», senza trovarla, di una merce che deborda da tutti i cappannoni della Fiera di Rimini: la «seconda dialettica» congressuale. E se la dialettica non c'è e per di più, non essendoci non è neppure feconda, quale cultura di governo c'è d'attende? Però, poco dopo, lo stesso Pirani lamenta che Tortorella e Bassolino vogliono «trasci-

nare Occhetto più avanti». Noi pensavamo che se qualcuno vuol trascinare qualcun altro altrove, vuol dire che una dialettica esiste: almeno quella tra trascinatore e trascinando. Un pezzettino, almeno, di cultura di governo potrebbe derivarne. E se Pirani guarderà più attentamente forse, domani, potrà coglierla. Chi invece l'ha già vista ma ne diffida è Giuliano Zincone sul «Corriere». Il Pds - scrive giustamente - «vuol dimostrare agli avversari di possedere una cultura di governo compatibile con le regole del gioco esistente», e aggiunge che «questo progetto è molto interessante e, in prospettiva, molto utile». Ma ci sono gli ex comunisti che sono «malinconici» perché costretti ad «avventurarsi in un territorio saldamente occupato da culture estranee». Senza incomprensioni. Quella di avventurarsi in territori finora monopolizzati dagli altri è proprio la ragione per cui nasce il Pds. E, appunto, Bobbio parlò di «magnifica avventura». Zincone non potrà mai dimostrare che gli avventurosi siano dei melanconici.